



TURISMO e Psicologia
Rivista interdisciplinare di studi, ricerche e formazione

LE AUTOBIOGRAFIE DEI NONNI PER LE GENERAZIONI FUTURE¹

Paola Cavallero

Comitato scientifico ARIPT FoR P,
già Università degli Studi di Firenze

¹ Il lavoro è stato presentato a Milano il 7 marzo 2019, presso la Società Umanitaria e l'Associazione Nestore, nel primo anniversario della scomparsa del prof. Marcello Cesari-Bianchi. Viene pubblicato in *Turismo e Psicologia* in ricordo del secondo anniversario della sua scomparsa.



LE AUTOBIOGRAFIE DEI NONNI PER LE GENERAZIONI FUTURE

RIASSUNTO

Una breve introduzione teorica sulla narrazione, intesa come modalità che dà significato ad un flusso della memoria, avvia la presentazione di alcune opere autobiografiche di nonni-scrittori e longevi uomini di cultura. Le loro narrazioni presentano reti relazionali familiari e vissuti personali, ricordano reti familiari che si estendono ai propri territori con energia e vitalità, effettuando un confronto tra presente e passato per meglio lasciar intravedere il futuro. Il percorso autobiografico presenta vita, competenze esistenziali, saggezza di ciascuno degli scrittori e risulta essere un autentico messaggio rivolto ai più giovani mostrando una esistenza degna di essere vissuta. Si evidenzia in modo particolare l'autobiografia del Prof. Marcello Cesa-Bianchi che intreccia il racconto delle reti familiari nel suo periodo giovanile alla storia della Psicologia Italiana in stretta relazione alle altre discipline al cui sviluppo il suo contributo scientifico è stato determinante.

Parole chiave: Narrazione, autobiografia, nonni, trasmissione culturale.

AUTOBIOGRAPHIES OF GRANDPARENTS FOR FUTURE GENERATIONS

ABSTRACT

A short theoretical introduction on narration, understanding as a modality that gives meaning to a flow of memory, start the presentation of some autobiographical works of grandparents-writers and long-lived men of culture. They narrations present family relational networks and personal experiences, they resemble family networks that extended to their territories with energy and vitality, by making a comparison between present and past to better glimpse the future. The autobiographical path presents life, existential skills, wisdom of writers and it turns out to be a message addressed to the youngest showing an existence worth living. It is particularly evident the autobiographical of the professor Marcello Cesa-Bianchi which intertwines the story of family networks in his youthful period with the history of Italian psychology in close relation to the other disciplines his contribution has been decisive.

Keywords: Narration, autobiography, grandparents, cultural transmission.

LE AUTOBIOGRAFIE DEI NONNI PER LE GENERAZIONI FUTURE

Il narrare

I racconti, sequenze di significati organizzati in un tema, permettono di collegare tra loro gli eventi che abbiamo vissuto, utilizzando i nostri abituali modi di considerare gli avvenimenti o i nostri costrutti personali. In questa ottica, la narrazione può essere vista come una forma di avvicinamento al riconoscimento di Sé, rispetto alla propria qualità di vita perché, come sostiene Bruner (1987,1990,1991), con la narrazione si dà un significato al flusso della memoria, nel mettere in evidenza alcune parti di sé, fino ad arrivare ad una costruzione ed a volte anche alla cura di sé (Smorti,1997, Veglia, 1999).

Il raccontare la storia di sé significa ridare vita ad un'interpretazione di sé, cioè avere la capacità di mettere in parole le proprie storie, dando un nome ed attribuendo un senso a percezioni, pensieri, azioni, dolori, sentimenti, emozioni. La capacità di narrare, inoltre, aiuta a comprendere la propria situazione e ritrovare le risorse utilizzate negli eventi di vita. Narrare può aiutare a dare luce alle parti oscure del proprio passato e a misurarsi con una revisione degli scenari rappresentazionali emotivi e cognitivi. Esprimere un vissuto emozionale per comunicarlo spinge la persona ad utilizzare un linguaggio comprensibile sia per la propria lettura emotiva, sia per le risonanze che le emozioni risvegliano. C'è, inoltre, un bisogno di rievocare e di controllare la funzionalità dei ricordi. La rievocazione permette di rivisitare il vissuto emotivo e comunicarlo ad altri nel definire i limiti spazio-temporali dell'esperienza emotiva (Ricci Bitti, 1998). Il rievocare, sotto forma di racconto scritto, è significativo nella misura in cui si disegnano i tratti dell'esperienza temporale (Recoeur 1984), giungendo anche con un atto cognitivo auto consapevole ad una regolazione delle proprie emozioni (Rimè, 1989). Esprimere quanto ci accade, può contribuire a dar forma ad un pensiero narrativo, a dar spazio alla propria creatività, tanto da poter divenire una nuova conoscenza della realtà e darne un significato. In ambito teorico lo studio della narrazione è agganciato alla teoria del campo di Lewin (1936) e alla psicologia cognitiva di Bruner (1986, 1991). Il racconto di Sé ha una dimensione di azione, cioè una presenza attiva nell'ambiente circostante di coscienza, pensieri, sentimenti e interessi (Bruner, 2002). Il raccontare dà la possibilità di organizzare dei significati che interagiscono con il sistema di convenzioni culturali in cui ognuno vive (Rini, Carpitella, 2013).

Nell'esperire abbiamo una conoscenza affettiva, cognitiva e sociale che si intreccia con lo stato attuale, come ad esempio potrebbe essere quello dell'importanza della trasmissione intergenerazionale. La capacità di narrare può essere considerata come una funzione mentale (Maggiolini, 2011) che permette di compiere riflessioni. Significa anche utilizzare il mentale per raccontare scenari del proprio mondo interno, immaginato e fantasticato: la narrazione si snoda attraverso un "tempo umano" costituito dagli episodi significativi per l'individuo (Bruner, 1992) e svolge una funzione per comprendere la realtà e comunicarla. Si esprime in modelli diversi il Sé narrativo (Trebinski, 1996, Smorti, 1997): può narrarsi in una storia che organizza gli avvenimenti più importanti della vita in una trama compiuta, oppure le narrazioni si presentano come una riflessione sul sé e divengono come una storia del sé (autobiografie, diari...) non sono soltanto la capacità espressiva di chi le crea, ma la comunicazione di un prodotto della cultura da cui provengono; esse rispecchiano la mente di chi le ha create e la concezione del mondo condivisa dal gruppo di appartenenza (Levorato, 1988). Il narrare le storie di sé implica emozioni e desideri che diventano, attraverso il linguaggio, uno schema comprensibile e, attraverso la scrittura, permette di regolare le emozioni, di rielaborarle per difendersi dalla perdita, dalla paura e dall'angoscia di esistere. Tra le forme di comunicazione evidenziamo sia l'autobiografica che quella diaristica, inoltre possiamo scrivere per diversi motivi: per tornare a provare la gioia di vivere, per sopportare una perdita, per raccontare una mancanza, per oltrepassare i momenti critici dell'esistenza, ripercorrendo con un gesto autobiografico un processo di creatività e di energia (Demetrio, 2008).

Il narrare appartiene a tutte le età per cui vorrei soffermarmi su alcune opere autobiografiche nelle quali la narrazione è espressione delle reti relazionali familiari e dei vissuti personali, tenendo conto che dalle reti familiari riaffiorano con energia e vitalità le reti interpersonali del gruppo paese.

I nonni parlano ai giovani

Enzo Biagi, nell'autobiografia *La vita è stare alla finestra- La mia storia* (2017), ci comunica nel Prologo il suo pensiero, riguardo ai libri di memorie, affermando che questi dovrebbero essere pubblicati postumi, forse per garantire la verità dei sentimenti, cioè per avere una maggior sedimentazione delle emozioni ed anche per motivi professionali, forse assicurando l'autenticità della adesione alla realtà dei fatti. Questa coerenza è stata il filo conduttore di tutta la sua professione di giornalista. Biagi, dalla sua finestra, fin dalle prime pagine ci racconta particolari della sua vita a partire dalla nascita, nel piccolo paese di Pinaccio, frazione di Lizzano (Bo) e dei suoi successivi anni di vita, trasmettendoci, con estrema delicatezza, ciò che quei luoghi gli ricordano: “gli odori della terra, della legna tagliata, del vino cattivo in osteria, del forno, del bucato, i profumi delle bucce d'arance che sfriggonoil sapore viscido dell'olio del fegato di merluzzo: (Emulsione Scott)”, ma anche i rintocchi delle campane e soprattutto il suo legame con il nonno paterno, testimone della sua vita, tant'è vero che il suo secondo nome è Marco, come quello del nonno; Biagi fa ben percepire la stima e l'amore verso il nonno. Nei primi anni il nonno è la persona che ha amato di più, perché il padre era molto assente per il lavoro a Bologna presso lo zuccherificio, dove si facevano i turni anche di notte. L'anima della famiglia in quei tempi era la madre, Bice, donna forte, la quale si mise a cucire le camicie per un negozio di Bologna, per integrare il guadagno familiare: “Non ci mancava nulla. Tutto diciamo così, era un po' arrangiato. Gola infiammata pastiglie Valda, mutande tessuto misto lino. Liquore: Strega, ma fatto con l'estratto. Bistecca: non proprio una fetta di carne di manzo” “Se mancava l'arrosto mia madre metteva il rosmarino sulle patate e le metteva nel forno e attorno a noi si diffondeva un gradevole profumo di benestanti” (Biagi, 2017, pag.19). La madre, invecchiata precocemente a seguito della perdita del marito a soli cinquantun anni, si è sempre vestita di nero, perché numerose furono anche altre disgrazie in casa. A seguito del lavoro del padre, a otto anni, si trasferirono a Bologna e lì Biagi trovò un nuovo mondo tutto da esplorare. Racconta però di aver vissuto con il padre, senza mai capirsi; solo troppo tardi, dopo la sua morte, Biagi lo ha compreso. A scuola era abbastanza bravo, tanto che già pensava di fare il giornalista, ma data la situazione economica della famiglia, a quattordici anni iniziò a lavorare e da allora si mantenne sempre da solo, facendo i lavori più diversi. La frase che riecheggiava in famiglia e che ha sempre ricordato era: “Prima si fanno i compiti e poi si va a giocare” (Biagi, 2017, pag.21), cioè prima il dovere e poi il piacere. Nel suo raccontare non ci mostra alcuna difficoltà rispetto a questa qualità di vita, anzi la sua vita bolognese è stata importante, tanto che gli ha trasmesso ciò che è stato essenziale per vivere. Divenne quindi ragioniere, ma a ventun anni aveva già realizzato il suo sogno quello di giornalista, avendo già prodotto, durante le scuole superiori, un suo primo giornale, il “Picchio”, con il sottotitolo “picchia a destra, picchia a manca, sempre picchia mai si stanca” (Biagi, 2017, pag. 22) con le cronache scolastiche. Il primo giornale che lo assunse nel 1940 fu il Carlino Sera: si occupava di mettere in ordine gli appunti portati dai fotoreporter. La mia attenzione si è soffermata su questa prima parte dell'autobiografia, perché ritengo che Biagi abbia proprio desiderato comunicarci e trasmetterci con i ricordi infantili ed adolescenziali, le sue radici e la sua capacità ed i rapporti più diversi che hanno consentito di alimentare, far crescere e realizzare il suo desiderio di giornalista. A proposito del ricordare egli sottolinea che “I ricordi sono la nostra fortuna: c'è in loro tutta la bellezza del mondo. Odio il pensiero di perderli, di lasciarli svanire. Già chi non ha memoria non ha vissuto. Sono come un film montato senza seguire un filo di racconto” (Biagi, 2017, pag. 215). Sulla scia dei suoi ricordi e con il suo stile sereno, ci rivela l'incontro con la moglie Lucia, la vita partigiana nei boschi, la nascita delle figlie e tutta l'esperienza giornalistica, comunicandola con umanità, semplicità, libertà politica e giustizia sociale. Principi questi che sono stati sempre i fili conduttori della sua professione, presenti anche nel fare l'analisi storica, in parte dei due secoli, dei fatti e dei personaggi che hanno attraversato l'Italia dalla guerra, al boom economico, al sessantotto, al periodo delle stragi, alla P2, al berlusconismo e al suo lavorare alla televisione. Ha desiderato trasmetterci i suoi rapporti e le vicende con alcuni personaggi italiani che hanno segnato un'epoca come quella di Fellini e Berlinguer, Mondadori e Rizzoli, Pertini e Ciampi e molti altri, utilizzando il tocco della sua autentica e leggera penna con la chiarezza dei fatti. Negli

ultimi capitoli del libro, Biagi compie un bilancio, in parte triste della sua vita, parlandoci dei suoi dolori familiari, ma soffermandosi sui due nipoti adottivi rimasti soli due volte per la perdita della madre, ritenendosi però un superstite che, per vivere, ha solo l'esercizio della memoria. Nei ricordi della sua vita professionale mostra soddisfazione, non c'è rimpianto, è sicuro di avere ricevuto più di quello che si aspettava, ha visto il mondo incontrando uomini più diversi e "devo molto al prossimo". Nel capitolo intitolato "Le ragazze" racconta delle figlie e in particolare di Bice, comunicandoci con estrema leggerezza e semplicità, quasi in silenzio, che ha fatto il suo mestiere, fino a dirigere un settimanale. Questa appare come una rivelazione, un sussurro, quasi un aver saputo in silenzio trasmettere alla figlia tutta la sua esperienza come, forse, anche ai posteri.

L'altra biografia è quella del romanziere Andrea Camilleri, *Ora dimmi di te* (2018) è una sorta di testamento, una eredità alla pronipote Matilde, ripercorrendo la sua intera vita da novantunenne. Ci comunica che "la vita lo ha lentamente abbandonato" (pag. 5), per cui nella lettera diretta alla pronipote che ha solo quattro anni, spera che dopo qualche anno la possa leggere. Sente il bisogno impellente, incalzante di dialogare con lei, perché vuole direttamente trasmetterle con le sue parole quanto ha vissuto ed imparato fino al momento in cui le scrive dicendo: "L'ultima cosa che ho imparato consiste nell'aver necessariamente un'idea, chiamala pure ideale, e a essa attenersi fermamente ma senza nessuna faziosità, ascoltando sempre le idee degli altri diverse dalle proprie, sostenendo le proprie ragioni con fermezza, spiegandole e rispiegandole, e magari perché no, cambiando la propria idea" tanto che le ultime parole del suo lavoro sono: "E ora dimmi di te" Matilde (Camilleri, 2018, pag.107). E' un dialogo aperto rispetto anche al suo futuro e a quello di Matilde, indirizzato anche ai posteri. Imposta così la sua autobiografia, cercando di mostrarsi grato delle fortune della sua vita e degli ostacoli che ha saputo superare, raccontando di quanto sia stato grande il nonno e quanto amore abbia voluto trasmettere. Non ha però sicurezza circa quello che potrà rimanere di autentico nella memoria per essere ben conosciuto dalla pronipote, dai suoi coetanei e dai posteri. La motivazione al suo scrivere la colgo come un invito rivolto a tutti, per trasmettere quelle che sono le proprie radici e quello che può essere stato il proprio vivere, inteso come un flusso ininterrotto di eventi che si sono intrecciati a partire dagli anni venti, tormentati dalle insicurezze, dai disordini post-bellici al fascismo, alla guerra ed alla nascita della Repubblica fino ai nostri giorni. Ciò che colpisce, è la delicatezza, la semplicità e l'umanità del suo raccontare a piccole immagini, con il cuore. Racconta della sua infanzia e fa emergere il suo buon legame con i compagni di scuola, segnalando le condizioni di semipovertà di alcuni di loro evidenziata ad esempio nell'abbigliamento: scarpe appese al collo soprattutto all'entrata in classe per non consumarle. Ricorda di aver sempre condiviso la sua merendina, che la mamma gli preparava ogni mattina, perché non sopportava lo sguardo invidioso affamato dei suoi compagni. Era un bambino che già a 6/7 anni leggeva non i libri dei bambini o dei ragazzi della sua età, ma quelli degli adulti come i romanzi. Durante le elementari cominciava inoltre ad assaporare la cultura fascista presente in quell'epoca, tanto da affermare che a dieci anni era un fervente fascista. Nel 1935, quando Mussolini dichiarò guerra all'Abissinia gli scrisse, chiedendogli di autorizzarlo a partire volontario per il campo di battaglia e gli fu risposto che era ancora troppo giovane. Un fattore che incrinò la sua fede fascista nel 1938 fu l'episodio di un suo compagno che lo salutò alla fine delle lezioni, perché non poteva più frequentare la scuola in quanto ebreo. Nel chiedere spiegazione al padre, questi gli rispose: "Tu non devi credere a queste sciocchezze sugli ebrei, gli ebrei non hanno nulla di diverso da noi, sono esattamente come noi. Questa storia della razza è una cosa inventata da Hitler e Mussolini non ha voluto essere da meno di Lui...Ma non credere ciò che ti diranno, siamo tutti uguali. A novantadue anni devo dire che non finirò mai di essere grato a mio padre per quelle sue parole." (Camilleri, pag. 15). Con la gratitudine rivolta al padre, lo scrittore mostra alla nipote l'importanza del ricordo paterno, la sua forza e l'entità del legame. Risulta evidente il suo rifiuto della cultura fascista, nonostante le precedenti adesioni, alla cultura fascista ne è evidente il successivo rifiuto testimoniato dalla iscrizione al partito comunista, dalla sua forte attenzione ai più deboli e dal suo rigore morale. Camilleri ci fa così percorrere la storia italiana del Novecento, ma non solo questo, anche la sua vita familiare, dal matrimonio alla nascita delle tre figlie ed anche i difficili inizi della sua carriera, per poi giungere ai successi professionali, prima come regista teatrale poi televisivo ed inoltre come romanziere sociale, trasmettendo sempre una esistenza degna di

essere vissuta. Nel suo esprimersi non c'è malinconia, non c'è rimpianto, non c'è un congedarsi dalla vita, ma si evidenzia un'attesa di dialogo con l'altro. Quest'opera autobiografica è un messaggio rivolto a Matilde, all'altro e alle generazioni future sottolineando l'importanza di coltivare e saper coltivare la propria interiorità e custodire la propria libertà. Le due biografie, Biagi e Camilleri, realizzano un confronto fra passato, presente per meglio farci intravedere il futuro, in un caso è rivolto alla figlia giornalista e implicitamente ai giovani giornalisti, mentre nell'altro comunica con la nipote, ma ipoteticamente con le future generazioni.

Nel continuare ad avvicinarci ad altre autobiografie, ricordo di aver ricevuto di persona un bel dono dal prof. M. Cesa-Bianchi, la presentazione ad un mio libro *Sulle orme delle generazioni Frammenti di memoria* (2016) che ricorda - grazie alle autobiografie scritte da mio padre - momenti di vita familiare e sociale da lui vissuti nella infanzia, nell'adolescenza e da adulto. Il libro, presentato in occasione del Convegno Conoscenza, Memoria e Libertà, organizzato in memoria di mio padre (Corsagna-Lucca 23-4-2016) nasce certo dalla narrazione di un amore di patria e di un amore filiale che risponde ad una richiesta, fatta con chiarezza e lucidità da mio padre morente, cioè quella di collocare sul muro della antica casa di Corsagna (Lucca) una lastra di pietra incisa con questa frase: In questa casa c'è stato il cuore e lo spirito della vita partigiana (Cavallero, P. 2016, p. 27) a riconoscenza di un periodo della sua vita molto importante, ma anche per le future generazioni. La richiesta della pietra con la sua scritta, gli venne proprio dal cuore, nel momento in cui era proprio avvolto dalle emozioni che lo riportavano al paese e alla antica casa, "dove si è sviluppata non solo la vita di antiche generazioni della famiglia, ma anche in parte la storia più recente di tre generazioni, quella dei miei nonni, di mio padre ed anche la mia"(Cavallero, P.2016, pag.173). L'obiettivo per la realizzazione del libro è stato il tentativo di legare quattro generazioni, il mio nonno Clementino Cavallero, mio padre Guido Cavallero, la mia generazione adulta, la generazione del nipote Stefano Benedetti, immaginando la sua piccola Laura. La collocazione della pietra e la realizzazione del libro con la storia di mio padre è stato un impegno di trasmissione culturale e valoriale per le future generazioni. "La narrazione, arricchita di frammenti di lettere dei familiari, coinvolge la vita di Paola e racconta la storia "dell'uomo patriota

Cavallero". Parte dal significato del passato come elemento e rinforzo del presente e nell'esperienza del ricordare rivivono altri ricordi, emozioni e sentimenti, permettendo alla memoria di avere un ruolo importante tale da fare affiorare quelle radici antiche della vita generazionale nel valorizzare le differenze individuali" (Cesa-Bianchi, 2016, pag.9). Ben ricordo che uno dei lavori di mio padre, *Echi della memoria* (2009) un'autobiografia in quattro parti, relative al suo ciclo di vita, è stato portato da mio nipote Stefano, al prof. Cesa-Bianchi, perché potesse meglio indicare nella presentazione al mio lavoro, quei tratti di personalità, di vita socio culturale e socio politica, che accomunava i due anziani, desiderosi di lasciare alle nuove generazioni tracce (orme) della loro vita e, attraverso esse, tracce di storia (Mantovani, 2005). Del libro ricordo quelle che sono state indicate da mio padre come forti motivazioni a scrivere la sua autobiografia:

"Riflettevo: scrivere per lasciare alla Paola un paterno ricordo ed ai nipoti una affettuosa memoria; scrivere per testimoniare il turbinio di noi giovani in quegli anni difficili e tristi;

- scrivere per richiamare alla memoria lieti episodi che possono però avvolgerci per la loro lontananza nella melanconia;

- scrivere per far conoscere a chi, avesse l'occasione di leggere quale possa essere il pensiero di un ultra novantenne in questa presente epoca di agitazione, di sconvolgenti avvenimenti nei quali l'edonismo costituisce il punto focale dell'individuo così da renderlo egoista ed insensibile a qualsiasi principio morale;

- scrivere per rimarcare che la vita non deve essere consumata nelle discoteche, nel facile abuso di droga, di alcool foriero e anche di atti di violenza, che a volte, purtroppo, spalancano le porte delle carceri e apre i cancelli dei cimiteri, ma nel giusto svago con la mente rivolta alla volontà di emergere nello studio e nel lavoro" (Cavallero, G. 2009, pag. 3).

Con la sua riflessione ben strutturata e con l'affetto più profondo verso le persone più vicine della sua famiglia, chiede con delicatezza e pudore di ricordarlo, ma è molto attento anche alla sua gioventù e a quella dei giovani di oggi che egli desidererebbe più attenti alle persone ed al mondo, invitandoli ad assumersi le responsabilità individuali e sociali, cercando di dare molto spazio alla

propria formazione culturale e lavorativa. Importante è un periodo della sua gioventù, quello dell'attesa della laurea: per non perdere tempo, si presentò ad un concorso al Ministero della Giustizia a Roma per un posto da cancelliere ma superandolo brillantemente gli si aprì una nuova strada lavorativa. Il suo pensiero era allora volto alle grandi aziende del Nord Italia, perché da lì a pochi mesi si sarebbe laureato in Economia e Commercio. Il suo sogno svanì, perché era la primavera del 1940 e mio padre si rendeva conto che l'Italia sarebbe stata trascinata in guerra per cui accettò il posto al Tribunale di Lucca e così si esprime nel libro: "... il mio progetto o meglio il mio sogno sarebbe svanito come la neve al sole "(2009 pag 42-44). Ciò ben chiarisce le sue rinunce giovanili dovute alla situazione politico sociale e, dopo aver ben raccontato la sua lunga esperienza di vita militare, lavorativa e sociale torna a ripensare ai giovani: nell'ultima revisione del libro aggiunge una postilla pensando ai giovani del suo "Paese Italia" identificandoli in tre tipologie:

- "giovani che amano lo studio (come Guido). Tali ragazzi sono soliti riporre le loro aspirazioni nel "cassetto dei sogni", ma la realtà si può presentare diversa ed essere costretti a percorrere una via non gradita. Orbene acquista una posizione anche modesta, incombe l'obbligo morale di dare con dignità il meglio di se stessi per intima soddisfazione e per il bene comune qualora il lavoro sia svolto a contatto o nell'interesse della gente. Nella vita a momenti illuminati da un raggio di sole possono subentrare periodi oscurati da nubi anche foriere di turbamento. Necessita una intelligenza controllata, forza d'animo e determinazione per riuscire a superare ostacoli dolorosi e duri sacrifici;

- giovani che per limitata capacità, per carenza di volontà e spesse volte per avverse condizioni familiari non riescono a proseguire gli studi oltre a quelli dell'obbligo, ma si dedicano con impegno e serietà a mestieri utili per la società ed anche a lavori usuranti o pericolosi deve andare la riconoscenza e apprezzamento di tutti;

- giovani che, purtroppo, preferiscono la via facile come la droga che può portare alla violenza e ad azioni di malaffare spesso non adeguatamente seguiti dai genitori; tanti dopo un severo esame di coscienza riescono a redimersi e a dedicarsi a un onesto lavoro. Concediamo loro un sincero plauso davvero meritato. Raggiunta la senilità, imboccata la via del non ritorno, oramai in prossimità del traguardo diventa spontaneo fare il bilancio della propria vita: un risultato servirà a dare serenità" (2009, pag.412-413).

Considero questa riflessione di mio padre sulle tre tipologie di giovani un autentico messaggio volto alle giovani generazioni e la precisa analisi ben si adegua alla realtà sociale contemporanea. I racconti di mio padre riportati nel mio libro hanno forse guidato la presentazione scritta dal prof. Marcello Cesa-Bianchi, che, in quella occasione, mi ha donato la sua autobiografia *Sempre in anticipo sul mio futuro* (Mancino, 2012) con dedica di stima.

Quell'incontro con il professore ha realizzato un autentico ponte fra due generazioni di anziani con alcune esperienze di vita molto vicine nonché un ponte generazionale fra il professore ed il giovane nipote Stefano. In quella occasione mi sono trovata tra due anziani, quale testimone del loro desiderio di essere presenti per le nuove generazioni, per arricchirli di un passato intriso di percorsi faticosi, dubbi, ma anche di certezze perché avevano ben presenti i loro obiettivi di pace, libertà, uguaglianza. L'autobiografia del professore è davvero una lucida storia della sua vita giovanile, ricca di ricordi del suo territorio, degli anni della guerra e della vita partigiana

La narrazione pone in risalto la sua intelligenza, sensibilità e profonda conoscenza delle persone. Dagli anni '50, come si evince dal testo, ha diretto l'Istituto di Psicologia Sperimentale del Comune di Milano, fondando poi l'Istituto di Psicologia dell'Università degli studi di Milano. Sempre impegnato nel mondo accademico presso l'Università di Milano, ha svolto inoltre l'attività di professore universitario presso l'Università suor Orsola Benincasa di Napoli fino al termine della sua vita. Membro di diverse Associazioni Scientifiche di Psicologia, è stato fondatore e Presidente dell'Associazione l'ARIPT-FoRP fino alla sua scomparsa.

La sua ricca biografia è la stessa storia della Psicologia italiana dei rapporti della Psicologia con le altre discipline a cui tutti gli studenti oggi dovrebbero attingere per ben comprendere la problematicità del suo sviluppo e del suo impianto nella cultura e nella ricerca scientifica a cui il prof. Cesa-Bianchi ha così profondamente contribuito. Si tratta, cioè, di un libro da studiare ed approfondire nelle sedi opportune. Oggi le nuove generazioni hanno davvero bisogno di almeno

immaginare un passato che, grazie alle autobiografie, può parlare alle nuove generazioni favorendo un dialogo fra giovani ed anziani.

Ben descrive Enzo Bianchi nella sua opera *La vita e i giorni sulla vecchiaia* (2018) l'antica società contadina della sua infanzia, fatta di odori, ritmi quotidiani e tanta ricchezza nei rapporti interpersonali all'interno della famiglia e del paese nel suo Monferrato: "Allora c'erano tanti bambini che giravano attorno ai vecchi, che chiedevano loro di raccontare storie"(Bianchi, 2018, pag. 104). Al contrario le nuove generazioni spesso non conoscono gli anziani: i nonni, gli zii vivono lontani dalla casa dei giovani e dalla loro vita di lavoro e di relazione. Ci si incontra forse tutti a Natale o nei grandi eventi familiari (battesimi, matrimoni e funerali) con rapporti a volte molto formali, non si dialoga o al massimo si comunica per Skype o per Sms. Come possiamo ben comprendere il racconto dell'anziano non è allora trasmesso nel dialogo, nella narrazione verbale, nel vivere quotidiano è proprio lontano. In questo modo di vivere non resta che "catturare la saggezza", l'esperienza, le competenze esistenziali dell'anziano attraverso gli scritti autobiografici.

Dopo questo percorso narrativo posso ricordare con stima l'esistenza, dal 1984, nel Municipio della Pieve Santo Stefano (Arezzo), della realtà, ideata e fondata dal giornalista Saverio Tutino, di un prezioso Archivio pubblico, che conserva diari, epistolari, memorie autobiografiche, fotografie, vive testimonianze di persone, eventi, storie in cui si riflette la vita di tutti e la Storia d'Italia. Nasce poi nel 1991, su iniziativa del Comune, la Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, divenuta una Onlus, dove sono depositati più di 8000 lavori. Inoltre è presente un prezioso piccolo Museo del Diario in forma multisensoriale interattiva che conduce il visitatore per mano attraverso le scritture di tante persone diverse che hanno raccontato la storia d'Italia. A questo si aggiunge ogni anno alla Pieve un concorso letterario "Premio Pieve Saverio Tutino", attualmente arrivato al trentacinquesimo anno dove ogni italiano può presentare i propri racconti. Dal 2009 il Centro testimonia la sua ricchezza e validità facendo parte del Codice dei Beni culturali dello Stato

A testimonianza di questo Centro segnalo che due opere autobiografie di mio padre, sono oggi presso il Centro Diaristico. Su mio invito ho chiesto alla Sig.ra Egle Cesa-Bianchi di donare due copie del volume autobiografico del professore al Centro Diaristico. Ora il Centro è arricchito di questa eredità di cui i giovani (non solo gli psicologi) potranno fruire, quale esempio di vita spesa per la scienza, per la formazione dei giovani, per la costruzione di rapporti sociali e professionali, nella speranza anche che possa arricchire le persone. I problemi vanno affrontati con "scienza e coscienza" in un clima di reciproca fiducia e stima.

BIBLIOGRAFIA

- Biagi, E. (2017). *La vita è stare alla finestra- La mia storia*, Milano: Rizzoli.
- Bianchi, E. (2018). *La vita e i giorni sulla vecchiaia*, Bologna: Il Mulino.
- Bruner, J.S. (1991). The narrative construction of reality, *Clinical Inquiry*, 18,1,1-21.
- Bruner, J. S. (1986). *Actual minds, possible worlds*, Harvard University Press.
- Bruner, J.S. (1992). *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Torino: Bollati. Boringhieri.
- Bruner, J.S. (2002). *La fabbrica delle storie*. Laterza: Bari.
- Bruner, J. S. (2005). *La mente a più dimensioni*, Bari: Laterza: Bari. (1988).
- Camilleri, A. (2018). *Ora dimmi di te*, Milano: Bompiani.
- Cavallero, G. (2009). *Echi della memoria*, Opera Inedita, Lucca, Archivio Cavallero P.
- Cavallero, P. (2016). *Sulle orme delle generazioni – Frammenti di memoria*, Lucca: Eds. Maria Pacini Fazzi.
- Cesa-Bianchi, M. (2016). Presentazione, in Cavallero, P. *Sulle orme delle generazioni – Frammenti di memoria*, Lucca: Eds. Maria Pacini Fazzi.
- Demetrio, D. (2008). Le scritture famigliari tra memoria e diari del presente, *Rivista Italiana dell'Educazione familiare*, n.1, pp.19-38.
- Lewin, K. (1936). *Principi di psicologia topologica*, Firenze: Eds. O.S. (1961).
- Levorato, M. C. (1988). *Racconti, storie e narrazioni. I processi di comprensione dei testi*, Bologna: Il Mulino.

- Maggiolini A (2011). La struttura è narrativa. Relazione presentata alla giornata di studio, *Attualità del pensiero* di Franco Fornari, Milano 15 ottobre 2011.
- Mancino, E. (2012), (a cura di). Sempre in anticipo sul mio futuro. Auto-biografia di Marcello Cesa-Bianchi, Napoli: Guida Editori.
- Mantovani, G. (2005). *L'elefante invisibile –Alla scoperta delle differenze culturali*, Firenze: Giunti Editore.
- Recouer, P. (1984). *Time and Narrative*, University of Chicago, Chicago: Press.
- Ricci Bitti, P.E. (1998), (a cura di). *Regolazione delle emozioni e arti-terapie*, Roma: Carrocci.
- Rimé, B. (1989). Le portage social des émotions , in B. Rimé, K.R., Scherer, *Les émotions*, Neuschâtel: Delachateaux et Niestlé.
- Rini, R. , Carpitella, M. (2013). *La mente a più dimensioni*, Bari:La Terza.
- Smorti, A. (1997). *Il sé come testo Costruzione di storie e sviluppo della persona*, Firenze: Giunti Editore.
- Trzebinski, J. (1997). Autonarracje: ich struktura i rola wyjeiu codziennym (Self. Narrative in Everyday Life), Nakom, Poznam (Tr. it. *Il sé narrativo*, in A. Smorti, (a cura di, 1997) , Il sé come testo, Firenze: Giunti Editore, pp. 60-80.
- Veglia, F. (1999). (a cura di). *Storie di vita. Narrazione e cura in psicoterapia cognitiva*, Torino: Bollati Boringhieri